

VI

L'OMICIDIO DI ENZO GORNI

(capi d'imputazione nn. 14 e 15)

Nel corso del mese successivo all'omicidio del metronotte Canu BILANCIA non consuma altri delitti. Una nuova impennata di crimini si verifica invece nel mese di marzo del 1998, nel corso del quale si collocano ben quattro episodi criminosi. I primi due sono anche i primi ad essere commessi in danno di prostitute, e se ne parlerà nella successiva parte della motivazione. Dopo di questi, il 20 marzo 1998, BILANCIA uccide un altro cambiavalute che, come Marro, lavorava nella città di Ventimiglia, e precisamente nella frazione Latte.

§ 1. La confessione

L'imputato ne parla nel secondo interrogatorio, quello del 15 maggio, e dichiara in proposito:

<< Torniamo a Ventimiglia. Eh, lì è la stessa tipologia del cambista precedente, che poi tra le altre cose lì ha corso un grosso pericolo la moglie, perché io non l'avevo vista quando sono entrato la prima volta, anche perché io facevo soltanto attenzione affinché avessero il blindato aperto. Viceversa non mi sembrava che ci fossero possibilità di poter entrare in azione con quelle modalità.

E la prima volta è successo nel pomeriggio, verso le cinque, mi pare, e lui era sulla porta; ho detto, questo qui per essere sulla porta deve entrare, e se deve entrare deve aprirgli uno che ha già aperto. Mi son presentato, sono arrivato vicino e in quel momento, guardando dentro, mi sono accorto che dietro al vetro là, proprio di fronte all'entrata, dove c'è il banco sul quale versano gli avventori, c'era una signora bionda, mi pare, con i capelli abbastanza lunghi. E allora io gli ho detto una cosa che non ricordo nemmeno: "*quanto sta il cambio col franco?*", qualcosa del genere; lui ha risposto e me ne sono andato.

Poi sono tornato alla sera, verso le sette e un quarto, sette e venti; sono ritornato su e ho visto che era da solo. Lui è uscito dal blindato per pulire il negozio dentro, magari dava una scopata, qualcosa lì, però aveva la porta esterna chiusa; io mi sono presentato, ho bussato e questo m'ha aperto. M'ha aperto e gli ho detto: "*vai dentro che...*". E poi chiaramente, quando siamo arrivati lì in fondo, questo qui aveva la pistola lì appoggiata, che io tra le altre cose non l'avevo neanche visto.

Siamo entrati da una porticina che dà su un piccolo corridoio che poi va a finire dietro al banco. E sotto al banco, in uno scaffale da qualche parte, c'aveva una pistola che non ho visto.

Poi qui sotto aveva una cassafortina. Aperta. Gli ho detto: “*ma scusa, ma gli altri soldi dove sono?*”, perché c’aveva tutta roba da mille lire. Mi dice: “*sono dietro al banco*”. Una volta che siamo arrivati qua dietro, è successa quella storia lì, che poi lì, di nuovo “l’esperto tiratore”, ho svuotato tutto il caricatore perché il cambiavalute ha cercato di prendere la pistola.

Ho messo il denaro che c’era nella cassaforte in un sacchetto, che era pochissima roba, e mi sembrava strano che un cambista potesse avere così poco denaro. Allora mi ha detto che gli altri erano dietro al banco. Siamo andati là e mentre io prendevo il denaro dal cassetto, questo qui si è abbassato e ha preso la pistola.

Poi alla fine sono uscito. Come soldi ho preso, credo, neanche una ventina di milioni, o dieci, non mi ricordo. Sì, una decina di milioni. Lire italiane, a mazzette da mille lire e da diecimila, e poi c’erano sui diecimila franchi francesi.

La valuta straniera che mi è stata sequestrata in casa non c’entra niente. Quelli lì sono residui di soldi di viaggi che ho fatto per esempio in Senegal, e poi ci saranno stati dei pesos. In tutto ci sarà stato ottomila lire. Comunque quelli che ho preso poi li ho cambiati a Genova, non in banca, o per lo meno non mi ricordo.

Sul luogo mi sono recato sempre con la solita macchina.

La porticina d’ingresso rimane un po’ posizionata verso l’interno di un cortile, e poi si arriva finalmente sulla strada che è in curva. Qui comincia un rettilineo, e io ho messo la macchina in questa posizione. No, però, no non ci siamo. Dunque, qua ci sono delle case, poi c’è un supermercatino e qua la strada praticamente fa la curva, però poi prosegue dritta. Io avevo la macchina qui - fa uno schizzo, allegato al verbale di interrogatorio - in questa posizione, e poi qua c’è un bar e qui mi pare una lavanderia o un barbiere, non so. >>

L’episodio viene in seguito ripreso da BILANCIA durante gli interrogatori del 24 maggio e del 5 novembre:

<< Oltre alla telefonata anonima in relazione all’omicidio Parenti, ne ho fatto un’altra al numero verde istituito dai Carabinieri per raccogliere segnalazioni sul killer. Ripensando alla storia dell’identikit, ho detto che mi sembrava una cosa piuttosto inutile perché poteva assomigliare a chiunque e a nessuno.

Un’altra volta telefonai ad un maresciallo di Ventimiglia quand’è successo l’episodio di Latte, e gli dissi che quella sera là ero io alla guida di un Mercedes nero e a fianco a me c’era mia moglie. Questo per dire che non era quella la Mercedes, cioè per far capire che non era quella la Mercedes inquisita. Invece niente.

Il maresciallo lì mi ha detto di incontraci per parlarne, ma io gli ho risposto che in casa mia stava succedendo un casino con mia moglie; insomma, ho fatto un po’ lo scemo, via. Questo è accaduto qualche giorno dopo l’omicidio di Gorni, ma non ricordo la data.

Il ponte che vedo nella foto numero otto di questo fascicolo è quello nei pressi del quale avevo lasciato la macchina, sulla strada Francia-Italia. Di fronte c’è una farmacia, poi due-tre negozietti e poi di nuovo un pezzo di strada laterale. Qui, io

ero qua, proprio qua, dove c'è un'insegna Alfa Romeo. Parallelo a questa farmacia, col muso della macchina rivolto verso l'Italia. Quindi un po' più indietro rispetto all'ufficio postale. Oltretutto avevo parcheggiato la macchina con la portiera attaccata al muro: se ci fosse stato uno alla guida, io da dove salivo?

Allora, appena ho sparato al cambista sono uscito di corsa. C'era una persona là, davanti al cambio, che mi ha visto uscire ed ha gridato: "è armato, è armato!" e se n'è andato nel supermercato trascinandosi dietro una donna. Io sono salito in macchina e me ne sono andato di corsa. Non mi posso ricordare se ho incrociato una macchina: stavo scappando da una rapina con un morto... >>

§ 2. Lo stato dei luoghi

L'analitica descrizione dei luoghi fornita dall'imputato ha trovato puntuale riscontro nelle risultanze processuali.

Il maresciallo **Danilo Barbabella**, intervenuto sul posto subito dopo il fatto, ha infatti riferito che lo stabile in cui si trovava l'ufficio della vittima è quasi nel centro della frazione Latte di Ventimiglia, in prossimità di una curva che poi conduce ai valichi di frontiera. Prima di giungere presso l'edificio, sul lato destro per chi si dirige in Francia, si incontrano una farmacia, a circa cento metri, ed un piccolo supermercato alimentare, a circa sessanta; di fronte all'ufficio, però più in direzione di Ventimiglia, c'è invece un'agenzia della Cassa di Risparmio di Genova.

Una cinquantina di metri dopo c'è poi un altro supermercato, molto più grosso dell'altro ed assai frequentato da persone di passaggio; prima di raggiungerlo, restando sullo stesso lato della strada, si deve oltrepassare l'incrocio con una stradina laterale che conduce all'interno della frazione Latte (v. le foto nn. 5, 7 e 10 del fascicolo dei rilievi in atti).

Quanto alla scena del delitto, l'ufficio si componeva di un'unica stanza di forma rettangolare, delimitata all'interno da una struttura in metallo anodizzato con le pareti antiproiettile, un po' come negli uffici postali. Per accedere nel locale bisognava oltrepassare, attraverso un varco, un muretto sormontato da una recinzione metallica, dopo il quale si accedeva in un piccolo cortile e da questo, appunto, nel negozio (v. le foto nn. 11 e 14).

Sulla sinistra, incassata nella parete in alluminio dai vetri antiproiettile, c'era una piccola porta che permetteva di accedere nella parte retrostante dell'unico ambiente, costituita da un piccolo corridoio posto dietro al bancone. Subito dopo la porta, sul lato sinistro, c'era una specie di intercapedine nella quale la vittima teneva un fucile a pompa regolarmente denunciato, che nell'occasione non era stato nemmeno toccato in quanto rinvenuto addossato al muro; e c'era inoltre una cassetta metallica, una specie di cassaforte, anch'essa rinvenuta intatta.

Percorrendo il piccolo corridoio si giungeva, infine, nel retro del bancone, ed a questa altezza era presente, attaccato al muro, un termosifone elettrico vicino al quale erano stati rinvenuti e sequestrati due residui di piombo provenienti dall'ogiva di un proiettile, molto deformati dall'impatto contro una superficie rigida (v. il relativo verbale in atti). Subito dietro al bancone c'era il cadavere di Gorni, che si trovava in

posizione prona, leggermente appoggiato sul fianco destro, con la guancia destra quasi appoggiata al terreno ed un fazzoletto posto al di sotto del viso, intriso di sangue.

Sul posto era stata rinvenuta una pistola non armata, con il cane abbattuto ed il caricatore pieno, a riprova del fatto che nell'occasione non era stata utilizzata (v. il verbale in atti): la vittima, però, doveva aver preso o cercato di prendere l'arma dal ripiano sul quale era collocata. In seguito si era appreso che Gorni la deteneva regolarmente per motivi di difesa personale, in quanto si trattava di persona piuttosto zelante nei sistemi di sicurezza dell'ufficio. Vicino all'arma c'era anche una fondina dalla quale la stessa era stata verosimilmente estratta.

Nella parte retrostante al bancone, sulla parete destra rispetto all'ingresso del locale, c'erano tre fori di proiettile ad un'altezza variante dai 60 centimetri ad un metro e mezzo circa; un altro segno di proiettile era invece sulla parete posta di fronte alla porta d'ingresso principale, quella retrostante al bancone in posizione parallela a questo. I predetti due residui di piombo erano stati ritrovati ai piedi del muro in prossimità del cadavere, quasi in corrispondenza dei soprastanti fori sulla parete.

§ 3. I testimoni presenti al fatto

Il cognato di Enzo Gorni, **Mario Toto**, ha dichiarato che in occasione del fatto si era recato, come tutte le sere da una decina d'anni, a dargli una mano presso il suo ufficio cambi. In pratica gli dava un'occhiata in giro, senza per questo considerarsi come una sua guardia del corpo; e ciò avveniva all'incirca dalle 18.00, quando lui stesso terminava di lavorare, fino all'orario di chiusura del cambio, solitamente le 19.30.

Quella sera era arrivato a Latte intorno alle 18.30, aveva portato la macchina dal meccanico e poi si era recato nell'ufficio a piedi. Aveva parlato un po' con il cognato, e gli aveva chiesto di accompagnarlo a casa in automobile, dopo la chiusura dell'ufficio, in quanto aveva lasciato la sua dal meccanico. Al che Gorni aveva risposto che avrebbe chiuso il cambio una decina di minuti prima del solito, perché aveva un appuntamento a Sanremo.

Nel contempo gli aveva consegnato le chiavi della propria macchina, posteggiata dietro l'ufficio, e così Toto era andato a prenderla. L'operazione era durata circa tre o quattro minuti; dopo aver spostato la vettura, l'aveva parcheggiata proprio davanti all'ufficio cambi del cognato, in corrispondenza dell'antistante muretto sormontato dai fiori.

Era sceso dalla macchina ed aveva comprato qualcosa nel negozio di alimentari adiacente all'ufficio, impiegando un altro paio di minuti. Nel giro di pochi attimi era uscito dal negozio, aveva posato le bottiglie in macchina e si era diretto verso l'ufficio. Dopo aver aperto di 20 o 30 centimetri la porta a vetri dell'ufficio, da uno spiraglio di quella blindata - a sua volta semiaperta per 30/40 centimetri - aveva notato, sulla sinistra, suo cognato fermo in piedi con le braccia distese lungo i fianchi. Questi gli aveva fatto un cenno con gli occhi come a dirgli di non entrare perché c'era qualcosa, forse un cliente od un amico con cui stava parlando di soldi; quindi, per essere discreto, il teste se n'era tornato indietro.

Toto non aveva scorto, però, se realmente Gorni fosse con un'altra persona, perché l'apertura limitata della porta non consentiva una visuale completa dell'ambiente. A quel punto era entrato in macchina e si era messo ad aspettare lì. Ha però precisato che pochi attimi prima, mentre stava per entrare nell'ufficio, aveva udito una frase che non aveva ben compreso, del tipo: "*Stiamo calmi, stiamo calmi*", anche se non si è detto sicuro al riguardo. Ha escluso, in ogni caso, che si trattasse della voce del cognato.

Dopo circa un minuto, sempre dall'interno dell'automobile, aveva visto Gorni sbucare all'improvviso dalla porta blindata e posizionarsi al centro dell'ufficio, dalla parte destinata ai clienti per il cambio dei soldi. Avendo ormai la visuale completa, Toto aveva visto il cognato cercare qualcosa, ma fino a questo punto non aveva ancora notato nulla di sospetto. Nel frattempo aveva però visto accanto a lui, che stava un po' curvo, la sagoma, il profilo di BILANCIA nell'atto di volerlo colpire.

Dopo neanche una decina di secondi aveva poi visto una fiammata e sentito il primo colpo; Gorni era andato leggermente indietro, forse colpito al petto, e s'era piegato sulle ginocchia per poi cadere giù a terra, nel mentre Toto aveva udito altri due colpi. Più nel dettaglio, Gorni era al centro dell'ufficio e l'altro si trovava a circa un metro, un metro e mezzo di distanza: quando poi la vittima era caduta al di sotto del bancone, lo sparatore aveva fatto due passi indietro, come per non essere toccato.

A questo punto il teste era uscito di corsa dalla macchina: rivolgendosi ad alcuni ragazzi che erano fermi lì, aveva gridato loro di chiamare i Carabinieri ed un'ambulanza perché c'era stata una rapina ed avevano sparato al cognato. Dopo circa un minuto, mentre si trovava dietro la macchina - quasi in mezzo alla strada ed in corrispondenza dell'uscita - ad un paio di metri di distanza dall'ufficio, aveva visto BILANCIA aprire la porta ed uscire.

In quei pochi secondi aveva fatto mente locale a com'era vestito, notando che era sui cinquant'anni, brizzolato, elegante; indossava una camicia bianca, una cravatta scura, una giacca a quadri con lo sfondo beige o color panna con righe forse verdi, pantaloni scuri. Una persona ben curata, insomma, con il viso pulito ed ordinato. In quel momento, agli occhi del teste era sembrato un qualunque individuo perbene del tutto sconosciuto, che l'aveva colto di sorpresa in quanto, pur essendo caduto sotto la sua osservazione mentre si trovava di profilo all'interno del negozio, era quanto mai lontano dal cliché tipico del rapinatore. Per di più, l'uomo si presentava all'apparenza assolutamente tranquillo, come se non avesse fatto niente, camminando a piccoli passi veloci.

Non aveva armi, ma nella mano sinistra aveva un pacchettino con un sacchetto di plastica chiaro. A quel punto, vedendo che non impugnava un'arma, Toto gli era andato incontro facendo un paio di passi di corsa e gridandogli: "*Bastardo, t'ho visto, cosa hai fatto!*"; allora l'uomo aveva fatto, con la mano destra, un gesto come per cercare qualcosa, forse la pistola, e lì il teste, distante da lui ormai solo tre o quattro metri, aveva pensato bene di non affrontarlo deviando su una via a destra ed entrando precipitosamente nel negozio in cui aveva appena comprato qualcosa. Una volta entrato aveva gridato alle commesse: "*Entrate dentro, attenzione che è armato, è armato!*", pensando che avrebbe sparato anche a lui. Allora il titolare del negozio

aveva abbassato le saracinesche, e da quel momento non aveva più seguito gli sviluppi della vicenda. Rialzata la saracinesca dopo circa cinque minuti, Toto era andato di corsa nell'ufficio del cognato dove aveva constatato l'accaduto.

Sulle abitudini della vittima il teste ha riferito che si trattava di persona molto abitudinaria: ad esempio, prima di chiudere puliva i vetri e dava una pulita per terra nell'ufficio, in modo da risparmiare tempo al mattino. Era preciso anche negli orari di chiusura del cambio, salvo che qualche cliente telefonasse preannunciando un po' di ritardo.

Toto ha infine confermato la ricognizione personale effettuata nelle forme dell'incidente probatorio dinanzi al g.i.p. del Tribunale di Sanremo (v. il relativo verbale in data 22 maggio 1998), quando ha riconosciuto con certezza in Donato BILANCIA l'uomo che aveva visto uscire dall'ufficio del cognato subito dopo aver udito gli spari. Ha precisato, al riguardo, di averlo immediatamente individuato come tale già la sera della sua cattura, quando ne avevano mostrato la fotografia alla televisione.

Gabriella Piras, commessa nel negozio di alimentari attiguo all'ufficio di Gorni, ha confermato le dichiarazioni del cognato della vittima con riguardo ai tre colpi esplosi, all'arrivo precipitoso nel locale dello stesso Toto, alla sua espressione stravolta ed al suo fremente invito ad abbassare la saracinesca. La teste, in particolare, ha fissato con esattezza l'episodio alle 19.15 perché, trovandosi in quel momento alla cassa, aveva segnato lo scontrino battuto a quell'ora.

Più rilevanti i particolari forniti da **Diego D'Ambrosio**, uno dei ragazzi che al momento dell'omicidio si trovavano fermi davanti al bar sito ad una decina di metri dall'ufficio di Gorni. Aveva visto il cognato del titolare uscire di corsa dal cambio - ma in realtà ha poi chiarito che l'uomo era uscito dall'antistante cortiletto - gridando che c'era una rapina, e così s'era rifugiato di corsa in un locale e da lì aveva chiamato i Carabinieri con il cellulare.

Poi aveva sentito lo stesso cognato di Gorni chiedere a gran voce di chiamare anche un'ambulanza, e lui aveva investito della richiesta i Carabinieri; in quel mentre aveva visto uscire dal cambio un uomo che teneva in mano un sacchetto azzurro e si dirigeva verso una macchina. L'individuo era brizzolato e vestito abbastanza bene, ed all'apparenza era piuttosto tranquillo. Nel camminare aveva incrociato il cognato di Gorni, il quale gli aveva detto: "*Ti ho riconosciuto, ti ho visto in faccia!*", ma l'uomo aveva proseguito per un po', aveva attraversato la strada ed era salito in macchina.

Si trattava di una Mercedes di colore scuro, parcheggiata più o meno all'altezza dell'ufficio postale di Latte, ad una ventina di metri dal cambio in direzione di Ventimiglia. A bordo del veicolo, posteggiato con il muso nella stessa direzione, non c'era nessun'altra persona.

Anche **Stefano Inzaina** faceva parte dei passanti che per caso si erano trovati nei pressi del luogo del delitto. Era entrato a comprare qualcosa nel supermercato più grande, quello distante una cinquantina di metri dall'ufficio di Gorni, ed all'uscita

aveva visto un uomo, in seguito identificato nel cognato della vittima, che urlava di chiamare i Carabinieri perché nell'ufficio c'era un uomo armato. Nel frattempo aveva sentito degli spari ed aveva detto al proprietario del supermercato di avvisare i Carabinieri.

Si era avvicinato un po' di più al cambio, nascondendosi dietro le macchine come del resto avevano fatto tutti i presenti, e da quella posizione aveva visto un individuo uscire dall'ufficio del cambiavalute, attraversare l'antistante cortiletto e mettersi a camminare con passo affrettato in direzione di Ventimiglia. L'aveva visto solo da dietro, ma aveva notato che era un signore distinto, ben vestito, con i capelli brizzolati ed una buona statura; aveva in mano un sacchetto del tipo di quelli che si usano per la frutta. In seguito aveva visto, ma solo in lontananza, una macchina grossa che si allontanava nello stesso senso.

Da ultimo il teste ha ricordato, su sollecitazione del pubblico ministero, che al momento di attraversare l'uomo stava quasi per essere investito da una vettura.

Il conducente di quest'ultima, **Nicola Lo Cascio**, ha confermato la circostanza, riferendo che in occasione del fatto proveniva da Ventimiglia a bordo della sua autovettura. Poco prima della farmacia di Latte, aveva visto venirgli incontro un uomo che camminava quasi in mezzo alla strada con dei movimenti inconsueti, cioè girandosi sia a destra che a sinistra e manifestando agitazione ed una certa fretta. Aveva un fisico "ben messo", indossava un completo e teneva un sacchetto azzurro all'altezza delle ascelle.

Nel giro di qualche attimo se l'era ritrovato proprio davanti alla macchina; poi, guardando nello specchietto retrovisore, l'aveva scorto mentre attraversava e andava vicino alla posta. Una volta giunto all'altezza del cambio, il teste aveva appreso che c'era stata una rapina; aveva allora fatto inversione ed era andato a parcheggiare proprio dove quell'uomo aveva parcheggiato la propria vettura, vicino all'ufficio postale. Di tale circostanza si era accorto guardando indietro nello specchietto, anche se non l'aveva visto salirvi a bordo: aveva solo notato che l'individuo si dirigeva verso una vettura di grossa cilindrata, un'Audi o una Mercedes.

Anche Lo Cascio ed Inzaina hanno preso parte alla ricognizione personale effettuata nel corso delle indagini; tuttavia, a differenza del cognato della vittima che aveva avuto più tempo per ricordarne le sembianze, non hanno individuato con altrettanta certezza in BILANCIA la persona notata nell'occasione per pochi attimi, pur essendosi espressi in termini di somiglianza.

Elena Cardinale, la vedova di Gorni, ha invece dichiarato che quel giorno si era recata nell'ufficio del marito intorno alle 15.00, come ogni venerdì; dopo aver depositato in cassaforte i soldi che aveva prelevato al mattino, si era messa al suo posto dietro il banco. Quello era stato un normale pomeriggio di lavoro; poi alla sera era andata via prima del solito per un impegno familiare, sapendo che comunque sarebbe arrivato suo cognato Mario Toto e che quindi Enzo non sarebbe rimasto solo al momento della chiusura dell'ufficio. Era infatti un'operazione molto rischiosa, lo si

sapeva, per cui la presenza di un'altra persona al suo fianco era in qualche modo una garanzia in più.

C'erano tutte le precauzioni, insomma: oltre alla presenza di Toto c'era anche il fatto che Gorni era armato e girava con un piccolo impianto collegato con i Carabinieri, che forse, però, proprio quel giorno non portava al collo come al solito. Il fucile a pompa l'aveva comprato più perché gli piaceva che non per motivi di difesa; la pistola la teneva invece su un ripiano aperto sottostante al cassetto con la valuta.

Il movimento di denaro giornaliero era intorno ai 30 milioni di lire: una somma grosso modo corrispondente a quella che, in valuta straniera, doveva essere presente nei due cassetti del bancone al momento del fatto, e che infatti è stata indicata dalla teste nella denuncia. In cassaforte, invece, c'erano le banconote di piccolo taglio, oltre alla valuta che sarebbe stata versata in banca il lunedì successivo.

Quel pomeriggio tutto si era svolto come sempre; la Cardinale ha ricordato che mentre scherzava col marito, uscito nel cortiletto per fumare una sigaretta, gli si era avvicinato ad un certo punto un uomo mai visto prima, di altezza inferiore a quella di suo marito (che era alto 1,76). L'individuo aveva fatto come per entrare in ufficio, ma nel momento in cui, sporgendosi, aveva visto anche lei, rimasta all'interno dietro il banco, aveva avuto un po' come un ritorno: era rimasto un attimo sullo scalino, poi aveva dato un'occhiata ad Enzo chiedendogli qualcosa ed infine, avuta una breve risposta, se n'era andato via. Da quanto ha compreso la teste, tenuto conto della distanza, l'uomo si era informato sul cambio di una valuta; ed ha dedotto che si trattasse di un cliente non abituale, perché altrimenti, vedendo suo marito sulla porta, avrebbe chiesto direttamente a lui e non avrebbe fatto il gesto di entrare. L'episodio si era verificato intorno alle 17.30.

La Cardinale ha infine provato, conoscendo le abitudini del marito, a ricostruire una verosimile dinamica dell'omicidio. Normalmente, una volta chiusa la porta esterna, non faceva entrare più nessun cliente che non fosse a lui conosciuto. Probabilmente la porta blindata che divideva i gestori dai clienti doveva essere già aperta, perché quando lui usciva per dare la pulita finale al banco lasciava il blindato aperto. Quindi, ha dedotto la teste, o l'omicida è già venuto in precedenza, si è fatto riconoscere e poi ha detto: "*Salve, sono quello di prima, si ricorda? Dovevo venire...*"; ed allora, a quel punto, suo marito gli ha aperto avendolo riconosciuto. Oppure la porta esterna è stata lasciata casualmente aperta: ed allora l'omicida si è infilato all'interno e, trovando aperta anche quella blindata, ha spinto suo marito dietro il banco.

§ 4. Gli accertamenti tecnici

Il dottor **Luca Tajana**, incaricato dal pubblico ministero di eseguire l'autopsia sul cadavere della vittima, ha riferito di avere rilevato sullo stesso più lesioni da arma da fuoco, una delle quali localizzata in sede toracica e le altre a livello dell'ovoide cranico.

Sulla base delle caratteristiche morfologiche delle lesioni il consulente ha riscontrato gli esiti di cinque colpi che hanno attinto Gorni. Quello al torace era nella regione sternale, ed ha leso organi vitali quali i polmoni, il cuore e l'aorta prima di fuoriuscire

dalla regione sottoscapolare sinistra. Degli altri quattro colpi, uno ha provocato una ferita superficiale a livello della regione sopraccigliare di destra, è entrato nel margine interno dell'orbita ed è uscito dall'opposta regione zigomatica; un altro è penetrato nella regione parietale destra ed è stato ritenuto nella regione occipitale; un altro ancora è penetrato a livello del margine dell'orbita esterna di destra, ed anch'esso è rimasto ritenuto in regione occipitale; l'ultimo è penetrato probabilmente proprio a livello dell'orbita, avendo provocato lo scoppio del bulbo oculare con peculiari lesioni sulla struttura scheletrica, ed è stato ritenuto davanti alla colonna vertebrale.

In base a queste caratteristiche, il dottor Tajana ha affermato che la causa della morte di Enzo Gorni è da ascrivere a plurime lesioni da arma da fuoco; quanto al loro effetto letale, si è privilegiato il colpo al torace come quello che ha maggiormente concorso a determinare l'evento, avendo leso il cuore. Anche tre degli altri quattro colpi, comunque, sarebbero stati sicuramente mortali.

Riguardo alla possibile dinamica del fatto, determinata anche sulla scorta dei rilievi morfologici relativi alle predette lesioni, il consulente ha riferito come assai probabile che il primo colpo sia stato proprio quello a livello toracico. Poi, in rapida successione, sono stati esplosi gli altri colpi. L'aggressore doveva trovarsi pressoché frontalmente alla vittima, e forse lievemente spostato sulla destra; tale posizione reciproca si è ulteriormente rafforzata nella fase finale della successione dei colpi, forse anche a causa dei movimenti di Gorni durante la caduta al suolo.

A riprova di ciò il dottor Tajana ha detto di aver individuato per due di questi colpi - quello al torace e quello alla parte esterna della cavità orbitaria destra - tracce sugli indumenti e sui tessuti esaminati compatibili con una distanza dello sparatore piuttosto ravvicinata, non superiore ai 30/35 centimetri. Per gli altri colpi, invece, non si sono rilevati questi tipici elementi accessori, per cui la distanza dev'essere stata certamente superiore, anche se di poco.

Quanto alle convergenti dichiarazioni testimoniali circa la distinta percezione di tre colpi, il dottor Tajana ne ha ricondotto il senso alle dimensioni anguste del locale ed alla rapidissima successione dei colpi, tale da provocare una parziale sovrapposizione di rumori per chi si trovasse all'esterno.

Da ultimo il consulente ha evidenziato che il cadavere presentava una profonda lesione al mento piuttosto netta, attribuita all'urto del corpo ormai esanime di Gorni, nella fase della caduta al suolo, contro lo spigolo metallico del bancone. La reattività dei tessuti riscontrata anche su questa lesione è stata in ogni caso ritenuta compatibile con la minima presenza di circolazione consentita da un colpo pur letale quale quello al torace.

Riguardo agli accertamenti di natura balistica, dalla "relazione tecnica di consulenza" in atti (pagg. 139-148) emerge che soltanto due dei sette frammenti di proiettile sequestrati nel corso delle indagini si sono rivelati idonei ai fini delle prove comparative con i proiettili rinvenuti nel tamburo della "Smith & Wesson" detenuta da BILANCIA al momento della cattura. In particolare, si è accertato che entrambi sono stati esplosi da una stessa arma, e quello rinvenuto sul pavimento del negozio è

stato direttamente ricondotto, per impronte di classe e tipologia di rigature, alla stessa pistola sequestrata in casa di BILANCIA. Per altro verso, quest'ultima ogiva è stata ritenuta identificabile, con un giudizio di elevata probabilità, nel modello C358 prodotto dalla "Lapua Patria", mentre per la prima il maggiore **Luciano Garofano** si è comunque espresso in termini di piena compatibilità, anche alla luce dei caratteristici residui di sparo (tra i quali calcio e silicio) rinvenuti a seguito delle analisi chimiche effettuate su parti di tessuto della camicia indossata dalla vittima.

§ 5. La successiva condotta dell'imputato

Come per l'omicidio Centanaro, in cui BILANCIA ha riferito di aver telefonato al magistrato titolare dell'inchiesta sul duplice omicidio Parenti/Scotto che nel frattempo aveva portato ad esecuzione, anche in questo caso l'imputato ha posto in essere una serie di condotte, stavolta più ravvicinate nel tempo rispetto all'episodio criminoso, che in qualche modo pure testimoniano una sorta di lucida volontà di sfida alle Autorità che all'epoca si affannavano alla ricerca del colpevole di questa sanguinosa rapina.

La teste **Angela Salvai** ha riferito che sua madre gestiva l'edicola posta proprio di fronte all'ufficio di Gorni. La sera del fatto non era presente, ma intorno alle 19.40 del giovedì successivo, il 26 marzo 1998, un uomo era entrato nell'edicola. Lei era chinata da una parte, ed aveva udito la madre dirgli: "*Cosa vuole? Si sbrighi perché è chiuso*", ma poi non aveva udito nessuna risposta ed aveva continuato ad impacchettare i giornali da restituire il giorno successivo.

Una volta alzato lo sguardo, aveva notato questa figura vestita di scuro che le si era parata davanti non appena aveva aperto la porta. Era alto, vestito di scuro, camicia bianca, capelli leggermente brizzolati tutti all'indietro e la mano destra in tasca. Con un filo di voce molto roca le aveva detto: "*Cosa è successo qui a Latte?*" e lei, di rimando: "*Lo sappiamo tutti quello che è successo*", e, camminando all'indietro senza mai perderlo di vista, era andata a buttare le carte nel cestino. Lui a quel punto si era portato sotto una pianta che si trova davanti all'edicola e si era messo a guardare la traiettoria dall'edicola al cambio, evidentemente per controllare se da lì qualcuno potesse aver visto qualcosa.

La Salvai, ritornata in edicola ma quasi presagendo che si trattasse dell'omicida, aveva fatto finta di niente; poi lui aveva detto: "*Sa, io lo conoscevo, gli ero amico*", e lei: "*Se è solo per questo lo conoscevamo tutti*". Poi aveva sollecitato la madre a chiudere perché era già tardi, e l'uomo se n'era andato via tenendo sempre la mano in tasca e continuando a guardarsi a destra ed a sinistra. A quel punto la donna aveva abbassato la serranda ed erano scappate a casa.

Successivamente, quando aveva visto sui giornali la fotografia di BILANCIA, la teste vi aveva riconosciuto l'individuo che si era presentato in edicola quella sera. Da ultimo la Salvai ha ricordato di aver visto ancora una volta l'uomo, quindici giorni dopo l'omicidio, aggirarsi nella zona a bordo di una Mercedes nera.

Il maresciallo **Salvatore Marra**, comandante del Nucleo Operativo Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Ventimiglia, ha preliminarmente esposto l'esito degli accertamenti espletati sulla posizione della Mercedes utilizzata dall'omicida in occasione del fatto. In particolare, da una telecamera che inquadrava il bancomat della vicina agenzia Ca.Ri.Ge. di Latte sono stati ricavati ed ingranditi dei fotogrammi: tuttavia, poiché il servizio di ripresa delle immagini termina alle 17.15, è stato possibile ingrandire soltanto l'immagine di una Mercedes scura che il giorno del fatto, verso le 17.00, si recava in direzione Latte (v. in atti le foto allegate al verbale di operazioni tecniche in data 26 maggio 1998); e della relativa targa si è riusciti a leggere soltanto il primo carattere, la lettera "A" - coincidente, come si vedrà, con la prima lettera della targa della Mercedes in uso all'imputato -.

Con specifico riguardo al tema in esame, il maresciallo Marra ha poi riferito una specifica circostanza collimante con un particolare riferito da BILANCIA nella sua confessione. Durante le indagini, infatti, era stato istituito un numero verde per raccogliere tutte le eventuali segnalazioni utili, ed il teste ha ricordato che a quel numero, forse in data 28 marzo, aveva telefonato un uomo il quale, dopo aver chiesto l'anonimato, parlando con accento settentrionale e con una voce molto profonda aveva detto di essere transitato davanti all'ufficio di Gorni la sera dell'omicidio. Proveniva da un supermercato dove aveva acquistato due bottiglie di whisky insieme con moglie e figlio, e stava attraversando la strada dirigendosi verso la sua Mercedes quando, all'altezza dell'ufficio cambio, aveva udito molti spari. Il maresciallo aveva più volte chiesto le sue generalità ed un incontro per chiarire bene la circostanza, ma l'uomo non ne aveva voluto sapere perché voleva restare anonimo.

Il teste ha fatto anche riferimento al sequestro di documenti presso l'agenzia di Sanremo della Cassa di Risparmio di Torino, in quanto BILANCIA vi si era recato la stessa sera del delitto a cambiare dei franchi; li aveva prima inseriti in un cambiavalute automatico posto all'esterno dell'agenzia e poi, forse per un guasto, non gli era stata consegnata la corrispondente somma in lire italiane. Dopo qualche giorno si era recato di persona allo sportello per ritirare l'importo, apponendo la propria firma su un modulo, ed i Carabinieri ne erano stati informati dall'impiegato.

Quest'ultimo, **Angelo Gardetto**, ha esposto più nel dettaglio l'episodio, aggiungendo che il cambio automatico non aveva funzionato per motivi tecnici; che la macchina aveva comunque emesso uno scontrino recante l'ora, la data e l'importo; che forse il lunedì successivo, in assenza del teste, l'interessato si era presentato per ritirare l'importo in lire italiane ed aveva dato un po' in escandescenze per il contrattempo, tanto che i colleghi dell'agenzia avevano avuto un bel daffare per spiegargli che in quel momento non si poteva aprire la macchinetta; che infine l'uomo era ritornato alcuni giorni dopo e l'aveva ricevuto lui, nella qualità di responsabile del salone e su richiesta dei colleghi: l'aveva identificato con la carta di identità, di cui aveva annotato gli estremi sull'apposito modulo, ed avevano constatato insieme il suo buon diritto a ricevere un certo importo di lire italiane non ritirate.

Il teste ha infine riconosciuto in aula la "striscia" contabile emessa dal cambio automatico e corrispondente allo scontrino esibitogli nell'occasione da BILANCIA,

recante la data del 20 marzo 1998 alle 23.30 ed un importo non ritirato di £ 291.000, quale controvalore di 5 biglietti da 200 franchi francesi.

Nell'immediato prosieguo dell'istruttoria è emerso anche a cosa fosse destinato il denaro che l'imputato, la sera dell'omicidio, ha cercato di prelevare presso quell'agenzia bancaria di Sanremo. **Gianluigi Amici**, dipendente del casinò, ha dichiarato che la sera del 20 marzo 1998 aveva notato BILANCIA all'interno di quei locali. Il teste ha potuto ricostruire con precisione la data già nel corso delle indagini preliminari, trattandosi proprio della sera in cui era stato inserito nella sua squadra, solo per quell'occasione, il croupier Gaetano Zumbo.

Intorno alla mezzanotte BILANCIA si era presentato al suo tavolo, dove si era trattenuto per più di un'ora. Ad avviso del teste il volume di gioco sviluppato nell'occasione dell'imputato era particolarmente importante, in quanto giocava 500 mila lire per ogni colpo di pallina. Tuttavia era anche molto sfortunato, tanto che ad ogni puntata tirava fuori del denaro in contanti. Si trattava di una persona a lui nota come un giocatore abituale estremamente riservato, che non dava confidenza a nessuno. Era capace di stare al tavolo da gioco per ore, limitandosi ad annunciare di volta in volta la puntata: il classico giocatore "duro e puro".

Nondimeno, ad avviso del teste, quelle non erano le sue solite modalità di gioco, in quanto normalmente effettuava una puntata da 20.000 lire, che comunque è una giocata di riguardo; ciò l'aveva potuto notare in quanto, essendo capotavolo, il teste lo seguiva con particolare attenzione e cercava di evitargli contestazioni di gioco, così come si fa con i clienti "importanti". Quella sera, però, si era messo a giocare più forte: altre volte lo faceva dopo aver vinto, ma quella volta giocava forte pur continuando a perdere ed a tirare fuori delle banconote.

Ad un certo punto, forse intorno all'una di notte, il teste si era accorto che quel cliente cominciava ad aver bevuto troppo, senza farlo apparire. Era successo che gli aveva fatto vedere le banconote da lontano quando aveva sentito la pallina iniziare a girare al suo tavolo, ed allora Amici si era assunto la responsabilità della giocata per rispetto nei confronti di quel cliente di riguardo. Quando però il giocatore si era avvicinato al tavolo per appoggiarvi le banconote, l'impiegato, preso alla sprovvista, aveva detto "*rien ne va*", cioè che la giocata non era accettata. Poi era uscito un numero che, se la giocata fosse stata regolare, avrebbe comportato una vincita di oltre un milione e mezzo.

Allora Amici aveva immediatamente avvisato l'ispettore spiegandogli il caso: era stato effettuato un replay di telecamera dal quale era emerso che si trattava di un giocatore meritevole, e allora era stata pagata la vincita. Il tutto, però, era accaduto senza alcuna reattività da parte di BILANCIA: non aveva minimamente protestato, non si era fatto le sue ragioni pur avendone tutti i diritti, ma si era limitato a chiedere molto timidamente il pagamento della sua puntata. In ogni caso, ad avviso del teste, quell'atteggiamento poteva ben trovare spiegazione nel fatto che il giocatore, fino a quel momento, aveva bevuto alcolici con una certa continuità.

§ 6. La valutazione del materiale probatorio

E' quasi impressionante, in relazione a questo episodio, la convergenza degli elementi di riscontro alla confessione di BILANCIA. Ed invero:

- ◆ la dinamica del fatto ed il racconto dell'imputato sono perfettamente coincidenti; in particolare, la moglie della vittima ha confermato quanto BILANCIA ha riferito circa il suo primo accesso nell'ufficio del marito, intorno alle 17.00, e soprattutto l'esitazione da lui manifestata nello scorgere una donna all'interno del locale: una circostanza che in qualche modo "fotografa" una successione di eventi che può essere nota solo all'autore dell'omicidio.
- ◆ Analoghe valutazioni vanno espresse per altri dettagli che pure appaiono di contorno, ma che proprio per la loro marginalità non possono che essere frutto di conoscenza diretta e genuina: così è per il sacchetto di plastica con cui l'omicida si è allontanato dall'ufficio della vittima, la precisa descrizione dell'interno del negozio e dei luoghi circostanti, la pistola detenuta dalla vittima su un ripiano sottostante al bancone, l'incontro con il cognato di Gorni che, accortosi subito dell'accaduto, aveva dato l'allarme per poi precipitarsi all'interno dell'adiacente negozio.
- ◆ V'è poi il giudizio di piena attribuzione alla pistola sequestrata all'imputato di almeno uno dei proiettili esplosi in occasione del fatto, peraltro di marca probabilmente identica a quella degli ultimi quattro rimasti in suo possesso al momento della cattura.
- ◆ La ripresa dei luoghi effettuata dalla telecamera della vicina agenzia della Ca.Ri.Ge. ha evidenziato la presenza sul posto di una vettura identica a quella all'epoca detenuta da BILANCIA - rispetto alla quale v'è parziale coincidenza della targa - in orario compatibile con il fatto, posto che l'imputato ha riferito di aver tentato una prima volta la rapina proprio intorno alle 17.00.
- ◆ Il tentativo di BILANCIA, la stessa sera dell'omicidio, di cambiare valuta straniera presso un bancomat di Sanremo concorre, in una alle spregiudicate modalità di gioco manifestate poco dopo ai tavoli del casinò, a delineare un quadro di forte disponibilità patrimoniale che, alla luce dei predetti elementi, non può trovare fonte diversa dalla rapina commessa poche ore prima.
- ◆ Anche i tentativi di influire sulle indagini - prima cercando di intimidire la titolare dell'edicola posta di fronte all'ufficio della vittima, e poi telefonando all'apposito numero verde per sviare l'attenzione degli inquirenti dalle rilevanti dichiarazioni del teste Lo Cascio - sono sintomatici non solo della piena ed esclusiva responsabilità dell'omicidio in capo all'imputato, ma anche dell'estrema lucidità con cui si è comportato prima, durante e dopo il delitto.

E' corretta, in ultima analisi, la definizione giuridica dei fatti in esame: la rapina in danno della vittima è aggravata dall'uso dell'arma, ed il conseguente omicidio è aggravato sia dal nesso teleologico rispetto alla stessa rapina - essendo palese l'intento di BILANCIA di evitare la propria identificazione ad opera della vittima - sia dalla premeditazione: per quanto non l'abbia espressamente riferito nei dettagli, infatti, l'imputato ha detto di aver seguito lo stesso schema operativo cui ha fatto

ricorso per uccidere Luciano Marro; non può essere mancato, dunque, almeno un sopralluogo preventivo, tenuto conto della perfetta conoscenza dei luoghi che l'imputato ha manifestato, ancora a mesi di distanza dall'episodio, nel corso degli interrogatori. E se v'è stato sopralluogo v'è stata anche premeditazione dell'omicidio, in quanto BILANCIA - dopo gli svariati delitti già commessi - non avrebbe mai potuto concedersi il lusso di una rapina decisa d'impulso e non preparata a tavolino nei minimi dettagli, ivi compresa la soppressione della vittima.

E' provato, in conclusione, che Donato BILANCIA ha commesso i delitti di rapina aggravata ed omicidio pluriaggravato in danno di Enzo Gorni, così come a lui contestati in rubrica.